

LA COMUNITA EDUCANTE

ROSSA, C.¹

1. Introduzione

Un noto proverbio africano recita: *“Per educare un bambino ci vuole un intero villaggio”*. Allo stesso tempo riporto una frase di Francesco Tonucci, ideatore del progetto “La città dei Bambini”: *“Una città a misura dei bambini e delle bambine e’ una città che va bene per tutti”*. Queste due frasi o affermazioni, hanno in comune gli elementi che la compongono - la comunità ed i bambini - ma il rapporto tra di esse sembra essere contraddittorio. Uno sottolinea l’importanza della comunità per la formazione dei bambini, l’altro sottolinea quanto siano importanti i bambini per il benessere della comunità. Ed infatti sono complementare.

In questo mio intervento vorrei mettere in rilievo il rapporto di reciprocità che esiste a livello di formazione e accompagnamento tra queste due soggetti, e cioè scoprire quanto bisogno hanno i bambini della comunità, ma allo stesso tempo quanto bisogno ha la comunità dei bambini per essere se stessa. La domanda sarebbe: chi educa a chi?

2. La Comunità educante

“PER EDUCARE UN BAMBINO CI VUOLE UN INTERO VILLAGGIO”.

La comunità educante viene spesso paragonata alla famiglia. Il modello familiare ha, in effetti, molto da offrire: vi troviamo l’amore, la dedizione, il senso del noi che prevale sugli interessi individuali, la corresponsabilità. L’idea di comunità come famiglia comporta vivere insieme agli altri, sentirsi accettati, apprezzati e responsabilizzati.

Ho chiesto ad una Assistente del Brasile, che lavora in una Scuola dell’Infanzia, di fare una indagine con i suoi bambini per capire con i loro occhi come vedono la comunità e lei mi ha mandato il disegno di un albero con radici, perché le radici sostengono l’albero. Mi piace molto l’idea della comunità come radice di un albero che cresce, in forma di rete (reticolare), che fa circolare la linfa nelle nuove generazioni.

3. Come la comunità educa?

Esistono vari elementi che costituiscono la comunità educante, con svariati scenari e possibilità.

a) Lavoro in rete.

In una comunità educante convivono una pluralità di soggetti educativi, non soltanto coloro che hanno il compito di educare (genitori, insegnanti, assistenti, catechisti) ma tutti gli appartenenti alla comunità educano in forma attiva. Esistono diverse modalità di interazione che coinvolgono i diversi attori con gradi di responsabilità varie.

¹ Psicopedagoga . Centro Gen 4.

- Due assistenti: è il livello minimo per tenere Gesù in Mezzo che è il Maestro. Due adulti o giovani che preparano, sviluppano gli incontri ed accompagnano le nuove generazioni.
- Uno o più Assistenti con un equipe di supporto: può essere la rete di assistente zonale, oppure la rete di assistenti delle nuove generazioni nel territorio, oppure gli assistenti con un gruppo di genitori, che preparano e sviluppano gli incontri sostenendosi a vicenda. Una situazione ottima sarebbe contare con un comitato di esperti in zona (pedagogisti, psicologi, medici, ecc.) che accompagnano gli assistenti.
- Assistenti come parte di una comunità che lo sostiene nelle diverse attività: i genitori, un gruppo di persone della comunità che si offrono come supporto ad esempio per il trasporto dei bambini, per preparare la merenda, per i giochi, ecc.
- Assistenti sostenuti da una rete di agenzie educative dell'Opera in zona: le diverse agenzie come Famiglie Nuove, Umanità Nuova, Parrocchie Nuove, AMU, ecc. si mettono in rete nel territorio per dare supporto agli assistenti Gen.
- Rete di agenzie dell'Opera in sinergia con altre organizzazioni del territorio: ancora un passo in più sarebbe se le agenzie educative dell'Opera menzionate prima si mettono in contatto con alcune associazioni, reti ed istituzioni del territorio.

b) Rapporto Intergenerazionale.

Ogni generazione dovrebbe riconsiderare come trasmettere le sue conoscenze e i suoi valori a quella seguente, perché è attraverso l'educazione che l'essere umano raggiunge il suo massimo potenziale e diviene un essere consapevole, libero e responsabile. Pensare all'educazione è pensare alle generazioni future e al futuro dell'umanità; è pertanto qualcosa di profondamente radicato nella speranza e richiede generosità e coraggio.

Inoltre è molto educativo il rapporto tra bambini e anziani. Papa Francesco continuamente incoraggia questo i nonni dicendo: *“Siete come alberi che continuano a portare frutto: pur sotto il peso degli anni, potete dare il vostro contributo originale alla società. Siete una presenza importante, perché la vostra esperienza costituisce un tesoro prezioso, indispensabile per guardare al futuro con speranza e responsabilità. La vostra maturità e saggezza, accumulate negli anni, possono aiutare i più giovani, sostenendoli nel cammino della crescita e dell'apertura all'avvenire, nella ricerca della loro strada. Gli anziani, infatti, testimoniano che, anche nelle prove più difficili, non bisogna mai perdere la fiducia in Dio e in un futuro migliore». Parlate con i vostri nipotini, parlate. Lasciate che loro vi facciano domande”*.

c) Inclusione

Includere significa saper «discendere con tutti per ascendere con tutti», come ben evidenzia un'immagine particolarmente espressiva, una meditazione di Chiara Lubich: *«Ho visto una chioccia con tanti pulcini lungo il ciglio di una strada affiancata da un muro in discesa terminante in campagna. Un pulcino cadde dal ciglio. La chioccia, anziché chiamare il pulcino con gli altri, discese con tutti per farsi una con lo smarrito. (...) Ho imparato a discender al livello degli altri per fare unità: discendere con tutti per ascendere con tutti»*.

Una comunità che sa scendere verso i più deboli, i più piccoli, è una comunità grande, è una comunità che avrà futuro.

d) I luoghi della comunità educante

Esiste una parola greca – Pathankù – che vuol dire “dappertutto”, in famiglia, a scuola, in comunità, internet, parrocchia, club, focolare, centro mariapoli, spazi comunitario, ecc. Il “dappertutto” educa o diseduca, costruisce o distrugge, a seconda della dimensione valoriale che lo attraversa. L’armonia dell’ambiente, indurre alla bellezza, il contatto con la natura sono ambiti preziosi per l’educazione.

4. Qual è il dono dei bambini alla comunità?

UNA CITTA A MISURA DEI BAMBINI E DELLE BAMBINE E’ UNA CITTA CHE VA BENE PER TUTTI (Tonucci)

Se facciamo uno sguardo sulle nostre città, si a livello psicologico, sociologico, urbanistico, economico, politico ci rendiamo conto che prevale un modello adulto centrico. Per esempio i luoghi sono separati, esistono pochi luoghi di incontro e di scambio sociale. Il protagonista delle nostre città sono gli automobili: che occupa gli spazi pubblici, contamina l’aria, provoca incidenti. L’ambiente urbano è percepito come pericoloso e i bambini perdono la possibilità di muoversi da soli nella loro città per vivere esperienze come l’esplorazione, l’avventura, il gioco, necessarie per un loro corretto sviluppo cognitivo, emotivo e sociale.

Il recupero di varie forme di gioco e lo spostamento autonomo nella città sono essenziali non solo per il sano sviluppo del bambino ma anche e soprattutto per un migliore sviluppo della città stessa.

Lo stesso principio se applica agli incontri delle nostre comunità locali, alle nostre attività, al nostro calendario. Purtroppo si pensa poco ai bambini e ragazzi, si pensa a loro ma in genere in luoghi separati. Non si pensa a partire di loro.

Invece i bambini possono assumere un ruolo attivo protagonisti di cambiamento perché sono competenti. Infatti come dice il pedagogista Bruner hanno la capacità di *Agency*, e cioè un sistema concettuale che “documenta” il passato per estrapolarlo nel futuro come possibilità, i bambini sono pienamente possibilità, futuro, guardano sempre dinanzi e perciò sono un dono per gli adulti. Inoltre sono pieni di volontà di agire, voglia di esplorare il mondo, costantemente cercano di sperimentare il mondo circostante. Desiderano costruire le sue conoscenze in interazione con il mondo. I bambini sono soggetti attivi, in grado di influenzare e di essere influenzati dall’ambiente in cui vivono, capaci di interpretare i loro bisogni ed esprimerli. Sanno rapportarsi, sono portatori di valori e costruttori di solidarietà, disponibili al nuovo ed al diverso. Sono esseri sociali, collaborativi, pronti e in grado di comunicare.

5. Come coinvolgere i bambini?

Bisogna veramente mettersi in ascolto loro, chiedere il loro parere, il loro punto di vista sui temi che gli riguardano e quegli che riguardano la comunità. Coinvolgergli ma coinvolgergli davvero, per essere efficace la partecipazione deve essere reale, con obiettivi specifici definiti insieme ai bambini all’inizio del processo partecipativo.

Una volta ascoltati puntare subito a realizzare qualcosa, le esigenze espresse dai bambini devono essere calate nel “qui e ora”, assumendo impegni reali con attività specifiche.

Per favorire lo sviluppo di una comunità servono idee creative, e spesso sono proprio i bambini i principali innovatori. I più piccoli, se ascoltati, non sono soltanto capaci di esprimere i propri bisogni, ma anche di elaborare proposte concrete su come soddisfarli. Le loro idee non sempre sono immediatamente realizzabili, ma sono spesso creative e innovative. Loro si esprimono con un

linguaggio metaforico, quindi occorre decodificare il loro sentire ma una volta capito si può incominciare ad agire e sicuramente gli adulti rimarranno meravigliati.

Infatti i bambini ci aprono a quel sentimento del quale tutti abbiamo bisogno e talvolta sentiamo sia scomparso nelle nostre comunità: lo stupore. Ecco perché una comunità che vuole realmente intraprendere un percorso di cambiamento ha bisogno del contributo concreto dei bambini.

6. Conclusione

Per finire cito una parte del conosciuto tema di Chiara sui popetti del 66':

“Noi dobbiamo impegnare l'Opera intera.... quando ci sono le giornate dedicate ai bambini bisogna che si impegni il cuore della zona: per i bambini in quel giorno,... perché la cosa sia fatta bene. Cioè ogni pezzettino dovrebbe essere un capolavoro. Siccome occorre tanta forza per saltare come saltano i bambini, quindi occorre distribuirci anche i compiti, ma non farlo tanto per questo, quanto perché abbiano la presenza dell'intera Opera lì e perché l'intera Opera con Gesù in mezzo sappia essere per quei bambini veramente Gesù in mezzo, in modo che Gesù in mezzo lui può sostituire il padre, la madre, gli educatori, perché è anche maestro” (Chiara Lubich).